



Estate Teatrale Veronese

Curran rilegge Euripide Fedra e il rischio dell'amore

• **Stasera e domani arriva al Romano da Siracusa la tragedia greca «Ippolito portatore di corona» prodotta da Fondazione Inda**

ALESSANDRA GALETTO

Gli uomini traditi dagli dei, queste divinità che entrano nelle vite dei mortali quasi per un gioco crudele, portando passioni rovinose capaci di piegare e gettare nel buio della condanna senza scampo anche i più eroici degli umani. Ecco Fedra, con la sua divorante passione per il figliastro Ippolito: la sua storia, nella splendida tragedia di Euripide «Ippolito portatore di Corona», arriva stasera (in replica domani) alle 21.15 al teatro Romano nella produzione di Fondazione Inda andata in scena quest'estate al teatro greco di Siracusa,

nella traduzione di Nicola Crocetti e per la regia di Paul Curran, con Alessandra Salamina, Davide Livermore, Gaia Aprea e Alessandro Albertin nei ruoli dei protagonisti.

Gli attori, insieme all'assistente alla regia Michele Dell'Utri, ieri mattina erano al teatro Romano, sul cui palco già è allestita la suggestiva scenografia di Gary McCann, che firma anche i costumi.

«La dea dell'amore, Afrodite, apre la tragedia e la dea della caccia, Artemide, la conclude, ma al centro di «Ippolito portatore di corona» di Euripide non stanno gli dei, bensì la passione umana, assoluta, divorante di Fedra per il figliastro, Ippolito», ha spiegato Dell'Utri. «Il lavoro che abbiamo fatto è stato cercare di avvicinare la tragedia scritta nel 428 avanti Cristo al nostro tempo, pensando che questo entrare degli dei nelle vite degli uomini è un po' quanto ci accade quando avviene qualcosa di imprevedibile che cambia irrimediabilmente il corso del

nostro destino. Fedra insomma come la personificazione di ciascuno di noi di fronte ad una catastrofe. E infatti la scenografia allude al senso dell'emergenza, di qualcosa che sta per crollare, una casa non più stabile».

Fedra tace il proprio amore e si consuma, rivelandolo alla fine soltanto alla nutrice, la quale parla invano a Ippolito, furioso e sprezzante. Fedra si impicca, lasciando uno scritto in cui accusa il figliastro di stupro. Il marito, Teseo, provoca allora la morte di Ippolito, riabilitato in punto di morte dalla stessa Artemide. Ma «Ippolito portatore di corona» non è solo la tragedia di Fedra. È anche la tragedia di un padre e di un figlio, Teseo e Ippolito.

«Nel rapporto tra il figlio illegittimo e il padre che, ingannato, lo condanna a morte c'è, ancora, una dinamica fondamentale dell'umanità, che innerva tutta l'azione tragica e le dà senso: il conflitto irresolubile, quasi edipico, fra le generazioni», spiega an-

cora Dell'Utri. Appare così tanto più evidente come la tragedia contenga alcune riflessioni di innegabile modernità su temi quali il potere delle parole nei rapporti umani, il legame tra libertà e destino, la forza della passione amorosa, i concetti dell'onore e dell'infamia, la conoscenza del bene e del male. Un'opera centrale nella poetica di Euripide, più volte riletta nella storia della letteratura (pensiamo a Racine con la sua Fedra che non è né del tutto colpevole né del tutto innocente, come del resto la nutrice Enone non è malvagia ma soltanto troppo devota alla padrona, secondo una visione giansenista), che non smette di affascinare gli spettatori a secoli di distanza, e che trova ora una nuova complessità, una nuova ricchezza di senso nell'allestimento firmato dal regista scozzese Paul Curran, con i costumi e la scenografia di Gary McCann che contribuiscono a fare della tragedia una «storia senza tempo».



Settembre classico Il cast di «Ippolito portatore di Corona» di Euripide al teatro Romano FOTO BREZZONI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006608